

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

## DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

# LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.  
Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

## CONSIDERAZIONI

## SOPRA GLI AVVENIMENTI MILITARI

del marzo 1849.

SCRITTE DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

(Continuazione Vedi l'Unità N. 92. 93. 96. 99. 100. — 105 e N. 1. 2. 3 Della vera Libertà)

## XIV.

*Combattimento del 21 marzo a Borgo S. Siro, alla Sforzesca, ed a Gambold. — Inopinato combattimento a Mortara. — Gli austriaci prendono la città. — Perdite e ritirata dei nostri. — Motivi di quel disastro.*

Il generale Giovanni Durando comandante la prima divisione riceveva nel suo quartiere generale di Vespolate, nelle prime ore del giorno 21, l'avviso che il nemico era presso a Zerbold: poco stante, un dispaccio del quartier generale principale (scritto alle 8 1/2 di sera del 20) gli ingiungeva di recarsi subito a Mortara, o di là mandare delle partite in ricognizione verso gli aggressori. Eguale avviso arrivava al generale Bes, le di cui truppe dovevano essere assalite le prime.

Occupavano queste le anzidette posizioni inoltrate, allorchè ad un'ora circa furono viste avanzare le colonne austriache d'attacco contro la seconda divisione. Il primo impeto era stato contro la vanguardia stanziata a Borgo S. Siro; componevasi questa di cinque compagnie dei quarti battaglioni del 12 e 17, di una sezione della batteria Balbo, della compagnia bersaglieri De Biller e di pelotoni del 1 squadrone (Manuel) di Piemonte Reale; combatterono per quasi nove ore continue (poichè l'assalto aveva cominciato li circa le 10 del mattino) malgrado il cannoneggiare del nemico, ed una nube di cacciatori che li molestava e circondava, contro due brigate nemiche munite di copiosa artiglieria e cavalleria; dopo ciò raggiunsero in ottimo ordine le posizioni della Sforzesca. Li fu combattuto accanitamente per quattro ore consecutive con moltissima bravura; il 17 reggimento (brigata Acqui) respinse e caricò più volte il nemico, il 23 lo attaccò due volte alla baionetta e lo fece indietreggiare; due squadroni di Piemonte Reale comandati dal conte Villamarina, eseguirono, malgrado i fossati e le piantagioni, due brillantissime cariche coronate da ottimo successo, essendosi ambedue le volte dato campo alla fanteria a riaversi dal terribile fuoco nemico. Arrivato intanto il secondo reggimento di Savoia, gli austriaci furono da ogni lato respinti, e si ritirarono con gravi perdite di prigionieri e di morti, fra i quali alcuni ufficiali superiori. Quella fanteria quasi tutta nuova combattè egregiamente contro forze più che doppie e contro attacchi più volte ripetuti. Tra i molti atti di valore non voglio tacere quello operato da due squadroni anzidetti, che nella prima carica fatta in estensione di due miglia, avendo visto

dietro un largo fosso un grosso distacco di Usseri che così riparati tiravano loro addosso colle pistole, spintisi oltre il fosso, in un istante molti ne uccisero, altri ne presero e fugarono i pochi rimanenti.

Verso le cinque un altro attacco fu diretto su Gambold dalle brigate austriache Strasoldo e Wolgemuth, sostenute da parecchie batterie e da molta cavalleria al solito; questa truppa aveva passato il Ticino sopra il ponte di Bereguardo. Stava in quelle posizioni il primo reggimento di Savoia, che appoggiato da una batteria respinse l'attacco con poca sua perdita, e facendo qualche prigioniero; poco stante giungeva la brigata Savona, allorchè il nemico stava cominciando la sua ritirata.

Il quarto bullettino del quartier generale austriaco tace del combattimento della Sforzesca.

Lo scopo degli austriaci nelle loro mosse e negli attacchi anzidetti, era di due specie; desideravano pigliarsi quelle posizioni, ma volevano soprattutto trattenere alla Sforzesca ed a Gambold le truppe nostre, tenerle in apprensione mentre già erano affaticate dal combattimento ed intanto indirizzare su Mortara il loro principale sforzo. Occupata questa città, Vigevano accerchiata e segregata affatto, sarebbe per diretta conseguenza caduta senz'altro nelle loro mani, l'esercito austriaco (avvicinato così a Milano) avrebbe tenuta questa città in soggezione contro ogni moto popolare, avrebbe aumentate le linee di comunicazione colla Lombardia per ogni evento, acquistata una assai più vasta e comoda superficie campale, e finalmente (ciò che più monta, e costituiva l'ultimo fine di Radezki) noi saremmo rimasti ammassati su Novara, separati affatto da ogni base e comunicazione, ed astretti ad accettare battaglia quando a lui sarebbe convenuto.

All'abbrunare fu udito dal general maggiore il rombo del cannone di verso Mortara, però di non lunga durata. La cessazione del rumore induceva a credere che colà pure come altrove, il nemico già fosse stato respinto, e tanto più che vi erano la divisione prima e quella di riserva che potevano successivamente mettere in battaglia almeno tre brigate, oltre la cavalleria, con tre batterie di battaglia, due a cavallo ed una di posizione. L'ufficiale di stato maggiore mandato in ricognizione dal generale Chrzanowsky, ingannato dallo stesso repentino silenzio, era esso pure, giusta l'ordine, tornato senza poter comunicare la verità del fatto. Era evidente che il nemico avrebbe attaccato le nostre posizioni a Mortara; ma la notte imminente e la subitanea sospensione del fuoco facevano credere che, respinto per allora, avrebbe cominciato il seguente mattino del 22. Il generale Chrzanowski pensò allora di collocare le truppe sulla Roggia Biraga che cinge Mortara tra Parona e la strada di Tromello, e calcolava che alle 9 del mattino tutto sarebbe stato disposto. Ma era troppo tardi.

Il generale Durando s'era bensì collocato a

cavallo alla strada di Tromello, ma in posizione alquanto diversa. La brigata Regina occupava la destra appoggiata al convento suburbano di s. Albino ed il centro a cavallo alla strada di Garlasco su certe prominente sabbiose; la brigata Aosta formava la sinistra addossandosi al cimitero. La riserva giunta allora, appoggiò la sinistra alla città, s'prolungandosi a destra verso Olevano. Meglio forse sarebbe valso avvantaggiarsi della città stessa, anzichè coprirlo a distanza, ed in un modo che negava alle truppe un saldo appoggio, ed invitava i soldati non buoni a ripararvisi dentro: perpetuo malanno di simili disposizioni. Il centro era anche debole; ma non si aspettava un attacco per allora, onde la disposizione non fu mutata.

Alle 4 1/2, mentre si combatteva in due altri luoghi, i lancieri di Nizza accorsero coll'avviso che il nemico s'inoltrava sulla via di Garlasco. Le sue colonne di attacco si formavano in marcia, ed alle 5 fu dato il segnale dell'assalto da un razzo ed una fumata, mentre una scarica d'una nostra sezione faceva ritirar di galoppo una partita di usseri avanzatisi a scoprire le nostre posizioni. Allora circa 30 bocche da fuoco scopertesì in fronte d'attacco cominciarono un fuoco terribile sulla nostra fanteria colla quale stava il Duca di Savoia: l'artiglieria nostra, trovata per quasi necessaria sventura poco numerosa sul campo, non potè controbilanciare la nemica. Il secondo battaglione del 9 reggimento (Regina) si scompigliava lasciando un vacuo nelle file; il primo battaglione percosso dai proietti perdeva il convento di s. Albino, lo ripigliava d'assalto, lo ripederà ancora. La nostra destra rimase scoperta, non avendo due battaglioni di Cuneo potuto operare cosa di conseguenza per sostenerla, e ciò mentre il nemico grossissimo vieppiù incalzava sul centro; già annottava, ed un battaglione Regina ricondotto al fuoco da Alessandro della Marmora veniva colpito alle spalle dalle scariche di un battaglione Cuneo, la seconda compagnia del Genio traeva nell'oscurità sui bersaglieri; in altri luoghi accadeva lo stesso fra diverse frazioni de' nostri.

Allora la notte, la confusione, il possesso di s. Albino, il centro sfondato, permisero al nemico di attuare il suo piano, prevalendosi della sua numerica superiorità. Due colonne austriache avevano cinta la città, un grosso corpo ne occupava tutte le venute, e frammisto ai nostri, entrava in Mortara, ove trovossi quasi tutta la brigata Regina con due sezioni d'artiglieria e due battaglioni di Cuneo. Gli austriaci avevano invaso tutte le contrade laterali sboccanti sulla strada maestra, alle di cui estremità avevano appostato quattro pezzi d'artiglieria, mentre saliti ai diversi piani delle case, dominavano ancora dall'alto i nostri, rinchiusi a quel modo senza uscita alcuna. Erano le otto e mezza di sera ed oscurissimo il cielo; la testa di colonna ammassata nella strada maestra era preceduta, presso porta Vercelli, dai due colonnelli della

Regina; i nostri, insaccati a quel modo ed oppressi tutt'attorno e dall'alto, combatterono ferocemente per mezz'ora colle baionette e le spade, non potendosi in quella calca far uso dei fucili; si combatteva alla cieca, ammazzando amici e nemici per onore e per istinto, senza speranza alcuna. Gli austriaci che chiudevano la porta di Vercelli erano comandati dal colonnello Benedek, del reggimento Giulay; questi, certo pur troppo del suo vantaggio, gridò ai suoi di sospendere quella strage, ed ai nostri di arrendersi od incontrare una morte sicura dopo una impossibile difesa. I due colonnelli della Regina, che erano colà in testa di colonna, vennero a parlamento, videro la situazione de' nostri sotto il fuoco dei fucili e dei cannoni nemici che li opprimevano, si accertarono che in dieci minuti la colonna sarebbe stata annichilata. Al tempo stesso, alla coda di essa, un maggiore ed un capitano della Regina s'avanzarono per abboccarsi cogli ufficiali nemici che stavan loro addosso a dieci o dodici passi appena; ricevuti dapprima a schioppettate, poi cessato il fuoco d'ordine d'un maggiore, che li comandava, convennero essi pure di posare le armi e si arresero in numero di circa 1700 uomini e 57 ufficiali della Regina e di Cuneo. L'artiglieria collocata in ordine di marcia in mezzo alla colonna, imbarazzata dai suoi cavalli giacenti morti sulla strada, non potendo per la sua posizione far fuoco sul nemico ed accrescendo anzi il disordine col dividere per necessità i nostri in due parti staccate, perdè 4 pezzi della sesta di battaglia ed uno della seconda a cavallo. Due squadroni di Nizza cavalleria caricando disperatamente i nemici poterono schiudere un varco a se stessi e ad un battaglione del 21, che si trovava colla divisione; li comandava il maggiore Gazzelli che vi ebbe ferito il cavallo.

Allorchè il nemico era pervenuto a sfondare il centro, gettarsi in Città e dividere in tre parti le truppe nostre, i generali Durando, Dalla Marmora e Trotti si trovarono con tre battaglioni distaccati dalla restante divisione; bisognò guadagnare attraverso alla città la strada di Novara, e la ritirata fu coperta dal generale Trotti col terzo battaglione del nono (maggiore Carcassi); malgrado l'enorme ingombro dei carri, essa si effettuò sino a Novara con sufficiente buon ordine, ed all'alba del 22 giungevano in questa città i reggimenti Savoia e Nizza cavalleria, l'artiglieria, i cacciatori Guardie e quanto rimaneva della brigata Regina. Arrivava pure la brigata Aosta coi suoi battaglioni intatti ed in massa, benchè disgiuntisi da principio, e precedenti per quelle viuzze, senza direzione prestabilita, al buio, e molestati dagli usseri nemici, essi che non avevano scorta alcuna di cannoni e di cavalleria. Su quella brigata si raccolzarono parimente non pochi sbanditi. La restante riserva si era ritratta dietro l'Agogna, ed alla mezzanotte si trovarono in Robbio il Duca di Savoia ed i generali Della Marmora e Durando, i quali, dopo avere bravissimamente combattuto la sera prima ed essere scampati come per prodigio, proseguirono essi pure per Novara. Parecchi ufficiali vi erano rimasti morti o feriti, ed assai più prigionieri; fu ferito di baionetta il colonnello del settimo, percosso di lancia e sciabola il maggior generale Bussetti della brigata Cuneo.

Questo fu l'esito del fatto d'arme di Mortara combattuto contro un numero assai mag-

giore d'austriaci, che dai nostri ufficiali superiori prigionieri in Milano fu inteso essere di 30 mila; la quale quantità, benchè a me paia esagerata, non può di molto eccedere il vero; perciocchè, onde occupare la città e cingerla ad un tempo largamente tutt'attorno, abbisognavano non meno di 20 mila uomini. L'attacco fu diretto principalmente dall'arciduca Alberto comandante l'avanguardia composta colle brigate Stadion e Kollovrat, e sostenuto dal secondo corpo d'armata del generale d'Aspre; vi si trovarono i reggimenti Giulay, Kaiser, Baumgarten, Francesco Carlo, i battaglioni nono ed undecimo dei cacciatori imperiali ed altre truppe. Delle due nostre divisioni presero parte al combattimento, in diverso grado, soli quattordici battaglioni, o, più esattamente parlando, soli otto (sei della Regina, due di Cuneo), attesochè la posizione stessa della brigata Aosta, lontana dal luogo della pugna, l'aveva astretta, per non scompagnare il piano di difesa, a prendere pochissima parte al fuoco; vi combattè l'artiglieria in tre sezioni e con notevole svantaggio per troppa inferiorità di numero e posizione; e vi si aggiunga una porzione di Nizza cavalleria, essendo stata ritenuta la riserva per un colpo finale o per proteggere la ritirata; operazioni impedita poi dal visibile soverchiare dei nemici, dalla notte o da altre sventurate cagioni. È dunque erronea l'opinione propagata anche da molti militari che i nostri veri combattenti eccedessero gli avversari, mentre ne furono in realtà inferiori d'assai.

Molte cause si possono addurre del nostro disastro. L'ora tarda e l'essere stati pochi minuti prima respinti i nemici a Gambold ed alla Sforzesca avevano persuaso che nessuno scontro sarebbe più accaduto in quel giorno. Le due batterie della prima divisione (sesta ed ottava di battaglia) suddivise lungo una linea di circa 2, m. metri, la cui sinistra posta al cimitero poteva ad ogni istante essere spuntata, non poterono opporre un sufficiente fuoco alle trenta bocche nemiche convergenti sul centro e sulla destra, sicchè l'azione rimase alla sola sesta di battaglia. I tanti canali che intersecano quella regione, se impedivano le cariche alla sciabola od alla baionetta, non impedivano però la violenza dei proiettili nemici. La nostra linea bene appoggiata alle estremità, quantunque intralciata dagli accidenti del suolo che ci impedivano le libere comunicazioni, si prestava tuttavia non male ad una difesa passiva, ma (oltre il non potere per mancanza d'artiglieria controbattere l'attacco, nel che consiste il principale elemento difensivo), per poterci adossare, come di dovere, al cimitero ed a S. Albino, erasi dovuto allontanarla di circa 1500 metri dalla Città, cosicchè la posizione rimase troppo isolata, Mortara non prestò più affatto quel saldo appoggio che avrebbe potuto, le numerose forze nemiche poterono senza gran fatica spuntarci, circuirci ed entrare in Città con noi e prima di noi; obbligandoci forzatamente alla ritirata della riserva, e delle truppe ancor formate, nonchè alla inevitabile perdita di quanti si fossero gettati nelle vie di Mortara.

Attesa la qualità del terreno, la cavalleria non potè operare gran fatto. L'artiglieria fece, al solito, il dover suo, ma fu soverchiata dalla nemica. La brigata Regina, sulla quale ricadde quasi tutto il peso di una pugna, così disuguale, fu ben lungi dal meritarsi i rimproveri e i

sarcasmi d'uomini che avventarono appassionati giudizi senza curarsi prima di conoscere il vero; lo scompiglio ebbe luogo nel secondo battaglione del nono reggimento in cui v'erano per accidente non pochi coscritti delle ultime leve esposti per la prima volta ad un fuoco troppo violento e micidiale; tuttavia una buona porzione ne fu riordinata dagli ufficiali e respinta innanzi. Gli altri battaglioni combatterono con distinta bravura), e quelli rinchiusi in città si arresero quando fu impossibile ogni ulteriore resistenza. Quella brigata famosa per i fatti dell'antecedente campagna e specialmente per la presa di Governolo e la stupenda marcia del 24 Luglio, era comandata dal maggiore generale Trotti, specchio di capacità, di bravura e di modestia, e dai due eccellenti colonnelli Del-fin ed Abrate secondati da ufficiali distintissimi per zelo e valore. Per sua sventura, la brigata era stata di Presidio in Genova troppo tempo, perchè le subordinazioni, le mene, il danaro dei faziosi non vi eccitassero mali pensieri che all'occasione avrebbero portato i loro frutti.

Del resto quel combattimento fu breve sì, ma terribile. Per bravura e zelo nel compiere il loro ufficio si segnalavano, fra molti gli ufficiali di stato maggiore, i quali dopo fatto sino all'ultimo il loro dovere, trovaronsi in fine in gran parte feriti, uno prigioniero, mentre gli altri raggiungevano i loro corpi attraversando le file ed il fuoco degli austriaci. (continua)

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

Ieri sera, secondo l'invito del Preside, furono illuminati i pubblici stabilimenti e moltissime case di privati. Folla di popolo festante percorse la città con faci e bandiere.

GUARDIA NAZIONALE DI BOLOGNA

Ordine del Giorno

Militi Cittadini!

Il Municipio di Bologna ha decretato per domani la distribuzione delle medaglie d'onore ai valorosi, che riportarono onorate ferite nella memorabile giornata dell'8 Agosto.

A maggiore decoro di questa solennità ha desiderato che la Guardia Nazionale sotto le armi festeggi in questa pubblica Piazza il giorno di sì gloriosa ricorrenza, e i prodi che seguirono col loro sangue quella nuova e luminosissima pagina dei patrii annali.

Accorrete, o Militi Cittadini, ad onorare la virtù dei fratelli, ad onorare il valore del Popolo, del quale tutti siamo membri, e al decoro e alla salute del quale abbiamo tutti consacrato noi stessi.

Dal Comando Generale 5 Maggio 1849.

N. B. L'ora del Raduno ai Quartieri, e in Palazzo pel 6. Battaglione, è alle 11 antim.

Il Generale C. BIGNAMI.

ROMA

Commissione delle Barricate

Popolo!

Il generale Oudinot aveva promesso di pagare tutti, e tutto in contante. Bene; paghi se può gli arazzi di Raffaello traforati dal piombo francese, paghi i danni, non i danni, l'insulto lanciato a Michelangelo. Almeno Napoleone recava a Parigi i nostri capi-lavori, e in qualche modo il genio italiano aveva nell'ammirazione dello straniero un compenso della conquista. Oggi no; il governo francese invade il nostro territorio, e spinge la sua straordinaria predilezione per Roma fino al punto di volerla distuggere piuttostochè lasciarci esposti all'impazienza del terribile Zucchi, ed alle minacce di Radetzky, e di Gioberti lontani ambedue qualche settimana dal Tevere. Il generale Oudinot è il più premuroso de' nostri nemici. La repubblica gli ne deve riconoscenza. Sapete perchè? Perchè mentre gli imperiali occupano senza colpo ferire l'Alessandria di Carlo Alberto, è una bella gloria italiana che la Roma del popolo respinga onoratamente i repubblicani di Francia che un nero governo ci avventò contro qualificandoci masnadieri, ed assassini. E i papi? Conserveremo per loro memoria le palle che celebrarono solennemente l'anniversario dell'enciclica pontificia. Basta. Di regni, e di trinegni non parliamone più. Pensiamo ora alle barricate. Pensiamo all'onore nostro, che dobbiamo vendicare completamente. Roma, come Sciova, ha steso il braccio sul bragiore ar-

dente, e giurò. I trecento di Scevola fugarono Porsenna. La storia romana non è ancor finita.

Roma 2 maggio.

*I rappresentanti del popolo*

Enrico Ceruschi --- Vincenzo Cattabeni

Vincenzo Caldesi.

REPUBBLICA ROMANA

Notificazione.

Alcuni conventi rimasti liberi per la concentrazione delle corporazioni religiose furono impiegati pel doloroso servizio delle ambulanze, uno fu destinato a liberare il povero da malattia contagiosa prodotta per la insalubrità dell'aria in luogo ove riparava per tornare a sanità. Quelli disponibili a ricovrare il popolo son qui a piedi notati; perciò le famiglie, che vorranno godere del beneficio dell'alloggio, dovranno farne istanza entro cinque giorni al commissario del rispettivo Rione, a cui spetta a documentare l'indigenza dei petenti onde abbia luogo la destinazione.

Dal ministero dell'interno il giorno 1 maggio 1849.

Pel ministro -- Aurelio Saffi.

Indicazione dei locali

S. Maria in Campo Marzo.

S. Marta.

--- Ai locali destinati per le ambulanze della commissione sanitaria militare, il municipio romano ha aggiunto le qui appresso indicate case di soccorso.

1. Palazzo dell'ex-S. Offizio. -- 2. Convento della Scala. -- 3. Ospedale di S. Giovanni dei Fiorentini. -- 4. Canonica di S. M. Maggiore.

--- La Commissione municipale di pubblica beneficenza con notificazione dell' 29 aprile ha decretato un giornaliero sussidio di pane e carne a pro delle famiglie di coloro che rimarranno feriti o periranno nel combattimento.

--- Una Circolare ai Presidi del Ministro dell'Interno in data del 1. maggio annunzia che il mattino di tal giorno il Campo Francese si era ritirato alla Tenuta Borghese, denominata Bravetta; che non sembra disposto per ora ad ulteriori ostilità, che si è accordato il cambio dei 560 prigionieri francesi col battaglione Melara, reclamando in pari tempo il rilascio de' 4,000 fucili di proprietà del governo sbarcati a Civitavecchia; che il Reggimento Roselli con altri due battaglioni del 1. e 2. Reggimento di Linea sono in marcia da Terni verso Roma, che da tutte le Provincie circostanti le Guardie Nazionali corrono a soccorrere la Capitale. Se l'armata Francese non ritorna in breve a Civitavecchia, le nostre truppe prenderanno l'offensiva.

--- Il Preside di Roma con un proclama ai Popoli della Comarca, dopo avere in esso parlato del valore dimostrato dai Romani nel giorno 30, stimola gli abitanti della Comarca ad imitarli colle seguenti parole: « I Popoli di più lontane Provincie accorrono ad aiutare Roma, e a farle scudo dei loro petti contro gl'inimici. Mancheranno solo i Popoli della Comarca fra le fila dei Combattenti? Armatevi, ed accorrete subito al soccorso della Città di Roma: ricordatevi, che voi siete Italiani, che la Patria nostra non deve esser più il passaggio dei Francesi, nè dei Tedeschi: ricordatevi, che i stranieri hanno sempre formato la nostra ruina, la nostra miseria, la nostra schiavitù. Se volete conservarvi tutte le buone Leggi fattevi sopra i Tribunali, sopra le libertà Comunali, sul Macinato, sul Sale, sul Tabacco, su le Privative, su gl'Enfiteusi, ed

esser totalmente liberati da tutte le angherie Barouali, difendetevi, e difendete la Repubblica, che è l'unica forma di governo amante del Popolo ».

TORINO

--- Si dà per certa la prossima entrata del generale Dabormida al ministero della guerra invece del cav. della Rocca, e di Massimo d'Azeglio al ministero degli esteri invece del barone De-Launay.

--- La voce che l'Austria sia venuta a più miti consigli rispetto alle trattative di pace col Piemonte acquista ogni dì maggior credito. La Patria a questo proposito così si esprime:

„ Si assicurava oggi, e le nostre informazioni particolari non ci lasciano dubitare dell'esattezza del fatto, che il 21 aprile gli Austriaci erano entrati nella Cittadella di Alessandria. Tale ingresso sarebbe avvenuto di concerto col gabinetto di Torino. In compenso l'Austria rinunzierebbe alla maggior parte delle esigenze che aveva dapprincipio espresse. „

MODENA

4 maggio. --- Si legge nella parte ufficiale del Messaggere.

*Il Commissario straordinario*

*per le provincie estensi oltre l'appennino.*

Ad invocata dichiarazione ed in precisa obbedienza delle intenzioni Sovrane, si fa noto che i capi e promotori della rivolta citati nel Reale proclama dell' 11 corrente si vogliono fra i suditi Estensi di queste provincie ristretti.

1. A quelli che dopo il 22 marzo 1848 rovesciando il Governo legittimo si installarono di loro moto in suo luogo quali membri di un provvisorio governo.

2. A quelli che primi promossero e portarono il formale atto di dedizione di questa parte dei Dominj Estensi alla Toscana.

3. A quelli infine che ordinarono come capi popolo il disarmamento delle truppe Estensi.

I sopraddetti dovranno allontanarsi dallo Stato, o trovandosene assenti s'intenderanno diffidati a non rientrarvi; qualora però per speciali motivi non proferissero chiedere di esservi sulla relativa colpevolezza loro sottoposti ai tribunali ordinari onde subire gli effetti della conseguente sentenza.

Tutti gli altri poi che in causa delle ultime vicende politiche sonosi recati all'estero e che entro 15 giorni da oggi decorrendi non si saranno restituiti alle case loro, non potranno più rientrare nello Stato Estense senza un individuale permesso del Ministero del Buon Governo.

Massa, 27 aprile 1849.

GALVANI.

FIRENZE

--- Leggiamo nella Riforma di Lucca;

Salutiamo con molto piacere la riapparizione della Rivista Indipendente ottimo giornale fiorentino che egualmente che noi dovette cessare la sua pubblicazione nel tempo della ferocissima libertà delle leggi statarie!

PISA

2 Maggio --- Qui nulla di nuovo: proseguono gli arresti per precauzione. Il mercato d'oggi secondo il solito floridissimo.

Di Livorno si ha che la Commissione governativa ieri ha notificato che dovendosi la città limitare alla sola difesa, tutti i cannoni già collocati al di fuori dovranno esser riportati dentro le mura. È proibito l'ingresso di gente armata, e ciò sembra perchè non succedano più

attacchi contro le truppe, proibiti ancora i canti notturni e lo sparo d'armi da fuoco sotto pena di L. 100 di cui 2/3 a beneficio del delatore palese o occulto. Lo spirito dei livornesi è già molto abbattuto e prova ne sia l'aver esattamente osservato l'ordine di ritirarsi nella città; in una parola, all'entusiasmo comincia visibilmente a sottrarsi la paura. Le porte che in piazza d'arme e via grande erano state accatastate intorno all'albero della libertà sono state ricollocate tutte al loro posto.

Mazzoni s'imbarcò ieri l'altro per Marsiglia, l'abb. Tognocchi per la Corsica, l'abb. Pifferi non essendogli riuscito di afferrar il timone di questa barca governativa ha preso un passaporto per Liverpool!

(Corrisp. della Riforma.)

LIVORNO

2 maggio --- Il Guarducci è stato nominato ten. col. com. supremo di tutte le milizie di Livorno; è stata costituita la Commissione di difesa e n'è stata nominata una nuova composta del Guarducci presid. --- Magg. Fiva e di altri 10 membri da eleggersi a beneplacito del Presidente!

In città regna la solita quiete: i cannoni sono rientrati dentro le mura fuorchè la batteria postata a Lupi.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il Courier Francais dice che un ordine del governo ha impedito l'imbarco de' fucili che il governo romano aveva comprato in Francia. 61 casse che erano già a bordo vennero sbarcate.

Un certo numero di operai o gente senza lavoro che erano stati arruolati dagli agenti della repubblica romana furono anche tratti in terra.

Questa gente è nella più deplorabile miseria. Grazie all'attività della polizia questi ordini non furono causa di verun tumulto.

--- Sembra che una terza brigata, composta di 2 reggimenti di fanteria, 2 squadroni di cavalleria ed una batteria d'artiglieria, deve fra pochi giorni partire per raggiungere la squadra d'Italia. Il 22 leggiero, di guarnigione a Marsiglia, fa parte di questa brigata, ed il 13 di linea che ne prenderà il posto, arriverà qui il 26 o 27 di questo mese.

AUSTRIA

--- Il Wanderer trascrive da una corrispondenza dell'Allgemeine Zeitung quanto segue: „ Ricaviamo --- da fonte di natura tale da non lasciarcene alcun dubbio --- che pervennero al Gabinetto prussiano dei dispacci intimissimi da Vienna, nei quali il Governo austriaco si dichiarerebbe pronto ad acconsentire alla trasmissione della corona germanica sopra la casa Hohenzollern a patto, che si spedissero immediatamente delle truppe prussiane in Ungheria. Nulla potemmo rilevare sulla risposta del Governo di Prussia. „ Circa alla verità di quel fatto il Wanderer permettesse apporre i suoi modesti dubbii.

--- La Gazzetta di Colonia assicura, che la pace fra la Danimarca e la Germania sarà fra poco conclusa, se a quest'ora non è già sottoscritta.

FRANCFORT

29 apr. --- Lord Ponsomby, ambasciatore britannico presso la corte d'Austria, è qui arrivato.

DANIMARCA

27 apr. La Reforme Allemande dice che le negoziazioni della pace saranno riprese a Londra sulla base di proposizioni fatte dalla Russia e alle quali la Danimarca sarebbe disposta di aderire.

--- Si scrive dallo Schleswig settentrionale in data del 25 aprile alla Borsenhalle:

Se vuoi credere ad una voce generalmente sparsa, Riegels, commissario superiore delle guerre danesi a Alsen, sarebbe stato ucciso a Kelding al momento della pugna combattuta in questa città.

## NOTIZIE RECENTISSIME

ROMA

— Leggesi nel *Conciliatore*:

2 maggio 4 pom. — Seguita tutt'ora la tre-gua. — Ieri la bandiera bianca fu messa per parlamentare, e fu combinato il cambio de' prigionieri. Loro ridanno i Mellara ma non si è parlato di armi. Nella giornata ci fu qualche falso allarme. Verso sera per notizia telegrafica si seppe che si ritiravano verso Castel di Guido a sette miglia. — Questa mattina mi si dice che Garibaldi con 3 o 4 mila uomini gli vuol tagliare le strade per fargli mancare i viveri. Il Preside di Frosinone è corso a Roma ieri sera arrivando allora là un corpo di Napolitani. Mille chiacchiere intorno a questi. La città è tranquilla, l'ordine pubblico non è stato mai turbato, seguitano le fortificazioni, e barricate.

2 maggio. — Una Corrispondenza del Nazionale rera quanto segue:

I Francesi si ritirano sempre verso Civitavecchia, forse per aspettare rinforzi, e qui intanto giungono continuamente drappelli di truppa dalle Provincie unitamente alle adesioni di tutti i Municipi.

A Frosinone giunsero i Napolitani comandati da Zucchi, e furono incontrati da pochi rinnegati venduti che gli festeggiarono con banda ed evviva.

ore 4 pom. — I Napolitani sono a Velletri e marciano su Roma. Vengano pure che noi gli prepariamo gli alloggi per l'altro mondo. Per le strade vi sono masse di sassi con cartelli, ove è scritto, *armi per le donne*.

I Napolitani sono 4500 comandati da Zucchi, e 6000 dal generale Svizzero a nome del quale si ristabilisce il governo di Pio IX. Persuadetevi che ci batteremo contro i Napolitani anche più accanitamente che contro i Francesi perchè molti conti hanno con loro da fare tutti gl'Italiani, e perchè conosciamo quanto peggiori sarebbero le conseguenze di una vittoria Napolitana.

(Altra Corrispondenza)

Il Re Sacripante comanda di persona il suo esercito, o i suoi sicari, che dicesi, sia di 12 mila uomini. I Francesi pare che per ora non ci assaliranno, perchè piuttosto si sono ritirati molto più addietro, che ieri non erano. — ma domani aspettiamo di essere assaliti dai Napolitani, che sono ora a Velletri.

Però anche da questo lato è da sperare buona riuscita per l'aspetto formidabile, anzi il furore, che infiamma questo popolo tanto che non si può divisare in così poche parole. Tutta la città internamente, ed esternamente è barricata, forse un 50,000 uomini sono in arme, ci mancano però cannoni da guardare un accerchiamento di 16 miglia. Ma se periremo pazienza; l'onore di Roma e d'Italia è salvo.

— Il Monitore Toscano del 4 corr. accenna ad un Proclama che Pio IX avrebbe indirizzato ai popoli degli Stati Romani, nell'occasione dell'ingresso di truppe estere nei medesimi.

FIRENZE

3 Maggio ore 4 pomeridiane. — È giunto in questo momento la Deputazione reduce da Gaeta. Il Prof. Matteucci e il Cav. Cori preferirono la via di terra, e però non sono per anche arrivati. La sera del 25 aprile la Deputazione presentò a S. A. R. il Granduca l'indirizzo inviato dalla Commissione governativa a nome dei Toscani Grande fu la commozione che comprese l'animo dell'A. S. al racconto degli ultimi felici avvenimenti, e con parole unanimesi affidò la Deputazione delle Sue intenzioni benevole. Le quali perchè apparissero manifeste a tutti i Toscani, volle che fossero espresse in una risposta scritta che l'A. S. conseguì alla Deputazione innanzi la sua partenza.

La Commissione si fa un debito di pubblicare testualmente il Documento quale le fu rimesso dalla Deputazione.

Ho inteso con somma soddisfazione dai Deputati della Commissione Governativa la relazione dei fatti per quali il Popolo Toscano ha scosso il giogo della fazione che lo teneva soggetto.

La nobiltà di questo slancio nazionale raddoppia in me il dovere di assicurare permanentemente i frutti con allontanare le cause che produssero i patiti disastri.

Accerto perciò i miei buoni Sudditi per mezzo delle SS. LL. che non tarderò un momento a spedire in Toscana un Commissario straordinario che mi rappresenti, investito di poteri eccezionali e necessari a preparare il pieno ri-

stabilimento dell'ordine interno ed il libero impero della legge sotto un Governo forte e rispettato.

Questo scopo deve prima di ogni altra cosa conseguirsi con tutti quei mezzi che i bisogni del Paese e delle presenti condizioni generali della Italia rendano possibili e più spediti.

Nulla mi sta più a cuore che di affrettare il mio ritorno in mezzo al diletto mio Popolo: lo che porrò ad effetto tostochè le condizioni del Paese sieno composte a tranquillità, ed appena che lo stato di mia salute sarà per permetterlo.

Debbono dopo di ciò i Toscani andar sicuri che porrò ogni studio nel cercare i modi più efficaci a risarcirli dalle sofferte calamità, ed a restaurare il regime costituzionale in guisa che non debba temersi la rinnovazione dei passati disordini.

Ricevuto dalle proprie mani di Sua Altezza Reale il Granduca le sera del ventotto aprile 1849 a ore 9 in Mola di Gaeta.

Firmati. — Francesco Ceppini -- Cosimo Vanni -- C. Matteucci -- A. De' Cori Panfilini -- Isidoro del Re -- Sebastiano Lombardi.

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la Grazia di Dio, Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia Arciduca d'Austria.

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Firenze 4 Maggio

L'espressione d'attaccamento alla Nostra Real Persona che offeriva di recente il contegno del Popolo Toscano mentre scendeva grata al cuor nostro e ne temperava le angustie, non poteva non impegnarci a raddoppiare tosto ogni sforzo per ricomporre a quiete e ad ordine il paese, e per assicurare sotto l'impero delle Leggi della giustizia e di un Governo forte la tranquillità di tutti, e le vere libertà di ciascuno.

Considerando però che gli atti rivoluzionari consumati nel febbraio e marzo prossimi passati dalla fazione che impose violentemente alla Toscana il suo giogo col sovvertire l'ordine costituito, con far tacere e poi sciogliere le Assemblee Legislative, e con distruggere ogni garanzia costituzionale, hanno ridotto il paese a condizioni sì gravi e innormali, da reclamare provvisorie ed eccezionali misure, quali rispondano efficacemente alle urgenti necessità di Stato:

Considerando che nell'attuale situazione non possono prestare nè opportuno nè valido appoggio i Corpi Legislativi, i cui lavori furon di fatto nel febbraio sospesi, e che le condizioni interne non permettono riassumere.

Per questi motivi ordiniamo:

1. Il Generale Maggiore Conte Luigi Serristori assumerà in Nostro Nome e come Nostro Commissario, il Governo della Toscana con pieni e straordinari poteri per ricondurre il paese all'osservanza delle Leggi, assicurare il ristabilimento dell'ordine, e preparare la più solida restaurazione del Regime Costituzionale già da Noi istituito.

2. All'arrivo del Commissario Straordinario rimarranno sciolte tanto la Commissione Governativa formata dal Municipio di Firenze, quanto le altre istituite nelle altre Comunità della Toscana dopo gli undici Aprile decorso: volendo Noi per altro qui contestata la Nostra gratitudine ai benemeriti Cittadini, che in momenti gravissimi e nella mancanza di ogni altra Autorità, assunsero il reggimento del paese per sollecitare la restaurazione della Monarchia costituzionale, e preservare il paese medesimo da più gravi disordini.

3. Il Commissario straordinario eserciterà la temporaria sua missione coerentemente alle Nostre istruzioni, ed al medesimo sarà dovuta completa obbedienza da tutte le Autorità civili e militari dello Stato.

Toscani! Il Principe che per venticinque anni vi ha governato con cure ed affetto di padre, che vi fece ricchi d'istituzioni liberali, e seppe conservar fede alle medesime, anche quando la improbità dei faziosi osò convertirle a suo danno e non dubitò di anteporre i suoi doveri alla propria Corona, e l'esilio onorato ad un soglio contaminato dalla licenza e malignità soverchianti; quel Principe toro ora a dirigerlo a Voi la sua voce. Voi l'avete invocata: voi stanchi delle violenze di pochi oppressori, ammaestrati da breve ma penosa esperienza, ravvivati a sensi di antica devozione dall'abuso inverocondo dei più cari nomi, e delle cose più sante, ascoltate ora e sempre questa voce. E la Toscana, questa gentil porzione d'Italia, tornerà, Dio soc-

correndo, in breve alla invidiata antica sua prosperità.

Dato in Mola di Gaeta questo di primo maggio 1849.

LEOPOLDO.

— Con decreto del Commissario Straordinario per S. A. I. e R. Leopoldo II. L. Serristori sono confermati nell'incarico del portafoglio della guerra il Colonn. *Belluomini*; in quello degli affari esteri *Tommaso Fornetti*; all'interno *Allegretti*; alle Finanze, Commercio e Lavori Pubblici *Vincenzo Martini*; a Grazia e Giustizia *Augusto Duchoque*; agli affari Ecclesiastici *Francesco Giacconi*. È accettata la dimissione di *Marco Tabarrini* dall'ufficio d'Incaricato del Portafoglio della Istruzione Pubblica e Beneficenza, il quale provvisoriamente è affidato all'Incaricato del Portafoglio delle Finanze.

4 maggio — Sappiamo essere arrivato a Firenze il conte Luigi Serristori Commissario di S. A. R. il granduca di Toscana.

FRANCIA

28 Aprile. — L'agitazione continua in Parigi e gli agitatori socialisti si adoperano ad aumentarla. Ogni sera le vicinanze della contrada Martel sono ingombre dalla folla, la polizia si adopera a disperderla ed a tal fine si eseguono parecchi arresti. Anche dai dipartimenti si ha notizia che i repubblicani-estremi si adoperano da qualche giorno indefessamente a suscitare dimostrazioni. Il governo pertanto ha preso le sue misure di precauzione.

Il comitato socialista ha annunciato questa sera misteriosamente che è prossimo a prendere una *risoluzione maturatamente deliberata, della quale sarà data notizia ai democratici*.

— Si dice che il gabinetto francese abbia tentato qualche negoziazione con Vienna per prolungare la sospensione delle ostilità contro la città di Venezia. Il governo francese avrebbe l'intenzione di concertarsi col gabinetto inglese per trattare diplomaticamente questa questione.

— L'ex-ambasciatore di Francia a Madrid, il signor Napoleone Bonaparte è giunto a Parigi.

— Un giornale francese assicura che la diplomazia cerca a determinare il re dei Belgi ad accettare d'essere mediatore nella questione della Danimarca.

UNGHERIA

Il 26 Aprile Gorgey ha tentato di passare sulla destra del Danubio, ma ancora non poté riuscirci (così lettere di Vienna del 28) I Russi entrano da Krakau nella Germania. Essi (dice l'*Allgemeine Zeitung*) non prenderanno parte ai combattimenti, ma occuperanno mano a mano i paesi conquistati dagli Austriaci.

A questo proposito un proclama dell'Imperatore di Russia manifesterà non volersi egli immischiare di nulla negli affari, ma solo non volere iscostarsi dall'Imperatore d'Austria in un combattimento colla rivoluzione; per salvare l'Ordine che potrebbe essere minacciato anche nei suoi stati; e conservare infine la sua influenza sulle rive del Danubio.

Si parla di un fatto d'arme accaduto presso Komorn fra il corpo di Schlick e gli Ungheresi nel quale questi ultimi avrebbero dovuto ritirarsi sotto la protezione del fuoco della fortezza.

— La *Presse* di Vienna del 27: consiglia il Ministero a chiamare in aiuto della guerra d'Ungheria il genio militare del Maresciallo Radetzki.

BERLINO

27 apr. — I re di Annover, di Wurtemberg, di Baviera, e di Sassonia hanno indirizzato al nostro gabinetto una nota collettiva rispetto la questione alemana e la supremazia della Prussia in Alemagna; noi impariamo che questa nota approva interamente l'andamento seguito dal nostro governo in tale questione.

(Gazz. di Spener)

LEMBERG

25 apr. — I Russi sono entrati il 17, 20, 21 aprile in sei colonne sotto il comando dei Generali Luders e Engelhardt nel Siebenburg da tre parti. Dopodichè gl'imperiali si sono concentrati per avanzarsi contro Bem lasciando il paese in mano dei Russi.

RUSSIA e POLONIA

Varsavia. 15 aprile. — I giornali di Berlino annunziano che sarà stabilito un gran campo presso Lowicz. La *Gazzetta di Spener* aggiunge che S. M. l'Imperatore è aspettato per fare la rivista delle truppe che lo comporranno.